

# La scuola, gli esodati e Renzi

di FRANCO DI GIORGI

**Secondo il rapporto Pearson (2013)** sulla scuola, come si legge su *L'Espresso* del 26 dicembre 2013, una delle poche cose a contare in Italia è il 'rispetto di cui godono i docenti'. Tale per cui, in base alle classifiche Ocse, gli studenti quindicenni italiani sono o sarebbero



migliorati sia in matematica che in scienze e persino nella comprensione dei testi. Un dato questo, ovviamente, lusinghiero che fa specie e che ci giunge comunque inaspettato, perché non c'è graduatoria al mondo che non ci veda agli ultimissimi posti. Ad esempio, in occasione della Giornata dell'infanzia che si è celebrata in tutto il mondo il 20 novembre 2013, l'ong, l'organizzazione non governativa *Save the Children Italia* ha presentato alcuni dati dai quali risulta che sui 27 Stati membri dell'Europa il Belpaese, riguardo gli indici relativi all'istruzione e al benessere dei minori, è al 21, al 22 e al 24-esimo posto. Quattro sarebbero le carenze strutturali che ci relegano in quei posti: la debole spesa per la protezione dell'infanzia e per l'istruzione, la povertà materiale, il fallimento di formazione per l'alta professionalità con la conseguente mancanza di sbocchi professionali, e anche, appunto, la povertà di istruzione. A fronte del 5,3% della ricchezza nazionale

che paesi come la Svezia, la Danimarca, l'Olanda e il Lussemburgo investono per la protezione delle famiglie e dei minori, noi disponiamo solo dell'1,1%.

Oltre a ciò, – e come ha ricordato tra l'altro ieri Armando Michelizza (ex Assessore alla cultura al Comune di Ivrea e da quest'anno eletto dal Consiglio Comunale di Ivrea garante dei diritti delle persone private della libertà personale), parlando a una classe quinta del liceo 'Gramsci' di Ivrea sul tema dei diritti e dell'accoglienza assieme al presidente dell'Anpi di Ivrea (Mario Beiletti) e a Simone Bongiovanni (dell'associazione Scu.ter – Acmos) (l'argomento verrà comunque discusso nei prossimi giorni anche nelle altre quinte) – oltre a ciò, dunque, e come ben sappiamo. l'anno scorso (gennaio 2013) una sentenza della Corte Europea ha condannato l'Italia per le condizioni inumane e degradanti dei suoi detenuti. Una sentenza (ribadita in maggio) che, malgrado l'urgenza degli innumerevoli problemi strutturali che l'Italia è riuscita ad accumulare in questi ultimi anni (l'ultimo ventennio è stato letale!), ha determinato l'intervento alle Camere del capo dello Stato. In base ad alcuni episodi di maltrattamento verificatisi in un certo numero di carceri italiane e sulla scorta delle centinaia di ricorsi giunti alla sede europea, il nostro paese è stato condannato dalla Corte di Strasburgo a risarcire di 90 mila euro i detenuti maltrattati e a risolvere il problema del sovraffollamento degli istituti penitenziari entro il maggio 2014, pena una multa per il non rispetto dei diritti dei detenuti. Riguardo poi alla corruzione e all'abuso di potere pubblico per ottenere guadagni l'Italia è al 67° posto, dopo il Ruanda, lontana anni luce dalla vi-

cinissima Svizzera. E la rassegna potrebbe continuare ed essere allargata anche ad argomenti quali l'evasione fiscale o la corruzione.

Questa inaspettata notizia ci giunge mentre l'urgenza della malattia di cui soffre la scuola italiana si va facendo sempre più grave, al punto da considerarsi ormai del tutto inguaribile. È un'urgenza indilazionabile e complessa tale da provocare anche difficoltà, confusione e crisi tra i ministeri. Come quella che ad esempio si è registrata in questi giorni tra il ministro dell'Economia e delle Finanze Saccomanni e quello dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Carrozza a proposito del rimborso dello scatto di anzianità concesso ad alcuni docenti nel 2013. Ma si deve ricordare (e di ciò non ne parla quasi mai nessuno) che gli scatti di anzianità, ossia l'adeguamento degli stipendi degli insegnanti al carovita è stato bloccato o congelato dall'ex ministro Tremonti sin dal 2009. È in effetti incredibile, ma tutti i ministri della Pubblica Istruzione, a partire almeno (almeno!) da Luigi Berlinguer a oggi, pur con tutte le buone intenzioni di apportare rimedi o di proporre qualche cataplasma per quel malanno, non hanno fatto altro alla fine, proprio come la buona Félicité flaubertiana, che provocarne sistematicamente la recrudescenza. Oltre a tutto il resto, che non stiamo qui ancora ad elencare e a ricordare, a tutte quelle situazioni umilianti e vergognose nate con una irresponsabilità che rasenta ormai la follia, quella dei tagli all'istruzione e alla cultura in genere (in dieci anni gli stanziamenti per l'aggiornamento degli insegnanti italiani si è ridotto da 42 milioni di euro a 2 milioni di euro), oggi siamo arrivati anche a dover sopportare un 'modello Brescia'. Si tratta di questo. In mancanza di fondi, una scuola di Brescia ha proposto al Comune di poter utilizzare a costo zero insegnanti già in pensione o professionisti di vario genere per occuparsi dell'assistenza agli studenti stranieri. Tutto ciò a fronte di un'altra urgenza scolastica, quella del lavoro da dare ai precari, ai giovani laureati e abilitati che da troppo tempo attendono e avvizziscono in inesauribili graduatorie. Chissà, forse aveva ragione Jean-François Lyotard quando nel 1979, provando a prefigurare e a delineare il futuro della *condition postmoderne* sulla scorta dello sviluppo tecnologico diceva che il lavoro degli insegnanti si rivelerebbe inutile con la diffusione del sapere in rete attraverso i computer.

**Matteo Renzi** parla della scuola. Dice che vuole sostenere la scuola e i docenti. Bene. Cominci dunque a dare una prova concreta. Non continui ancor sempre solo a dire e a sciorinare, a infarcire i suoi discorsi con esempi. Affronti il toro per le corna. Metta al centro del suo *Jobs Act* il problema del *turn over*. Un nodo che sta facendo soffocare l'intero paese. Possibile che lui non se ne accorga? Non vede il colore violaceo della pelle degli Italiani? La lingua che sporge bluastra come quella degli impiccati? Pensi insomma a un modo con cui mettere in pensione gli insegnanti che ne hanno diritto e faccia entrare linfa nuova nelle scuole italiane. Incominci a creare posti di lavoro così. Lo faccia assieme ai sindacati, a *tutti* i sindacati (democraticamente), e ad alcuni rappresentanti del mondo della scuola (presidi, personale docente e non docente, genitori, studenti). Lei non è forse il Segretario generale del Partito democratico? Dia sostanza al nome che porta il suo partito. Incominci ad avvicinarsi alla gente non solo quando si ha bisogno di avere il voto, ma per interpellarla seriamente, ascoltando i loro problemi concreti. La responsabilizzi questa gente, perché non sembra che sia del tutto tramontata in Italia la politica del *ghe pensi mi*. La inviti, la convochi dove vuole lei. Certo, anziché portarla in una delle sedi istituzionali della politica, avrebbe potuto convocarla in una di quelle storiche librerie fiorentine che sono state costrette a chiudere per lasciare il posto a nuovi supermercati, a quei disumani e frastornanti ipermegastore per esodati e disoccupati dove comunque tutti gli Italiani, pavlovianamente condizionati dalle lunghe ore dedicate dai media alla pornografia culinaria, potranno recarsi non solo per appagare i loro *desideri* viscerali, ma anche per occupare quel tempo libero. Già, perché è alle viscere degli Italiani che si continua irresponsabilmente a parlare, anziché

alla mente, all'intelletto. Sì, sono solo *desideri*, perché per i più la sazietà rimarrà solo una voglia dialetticamente inappagata davanti alla fame alimentata dalla povertà dilagante. Tanto per iniziare convochi dunque una rappresentanza di quegli insegnanti che si riconoscono nella sigla 'quota 96': gli *esodati* del mondo della scuola.

**Quello degli esodati** – cioè di chi è rimasto senza posto di lavoro perché licenziato in barba all'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, e che non può nemmeno percepire una pensione perché non ha ancora maturato l'età per andare in pensione o perché se ne è allontanato lacrimosamente il termine in virtù dell'ennesima legge *ad hoc*, ossia della solita e promettente vana panacea alla ricerca della perduta stabilità e in vista dell'asintotico superamento dell'emergenza italiana – quello degli esodati è un popolo in costante aumento e in continuo movimento. Il loro è un vero e proprio esodo senza metà in un vuoto, in un deserto, ove il posto o la pensione promessa sono solo un miraggio. Un altro desiderio, pertanto. Gli esodati sono gli inutilizzabili degli empori o dei bazar occidentali in declino, dove tutto ha un prezzo. Essi formano le eccedenze di un sistema che, per l'ennesima crisi di saturazione, non riesce più a riassorbire o a riconvertire. Gli *emporia*, luoghi aperti e porosi da cui si entra e si esce da molte parti, da molte entrate e da molte uscite. A caso. Ghetto di transito. Le graduatorie, le liste di attesa sono l'anticamera o almeno un'altra forma di desertificazione che prepara alla disumanizzazione. Condizione peraltro già da sempre nota agli stranieri, ai quali noi ci sentiamo con sgomento sempre più simili. Stiamo diventando sempre più rapidamente stranieri a noi stessi. Stranieri tra stranieri. Clandestini senza essere immigrati. I nostri quartieri e persino i nostri caseggiati risultano ormai assimilabili ai CIE, ai centri di identificazione e di espulsione. E chi di noi vive nella condizione di esodato è stato ben identificato e soprattutto espulso. Lo spazio cosmico si riduce e con esso anche le risorse e quindi le possibilità di vita. Gli esodati in Italia sono forse molti di più dei 65 mila rilevati dalla Fornero e dei 400 mila rivelati dal presidente dell'Inps Mastropasqua. Una cosa è comunque certa: nonostante l'appannato fenomeno dei 'forconi', non sembra che questo popolo abbia la forza devastatrice che Marx riconosceva nei disoccupati europei dell'Ottocento, nei *potenziali* distruttori del capitalismo. Gli esodati, quindi, non hanno né un lavoro né percepiscono una pensione. Quale condizione economica potrebbe essere più confacente per un paese che tenta di uscire dalla crisi? L'esodato, coscienza infelice, figura fenomenologica di transizione dalla postmodernità alla postumanità. Renzi, riprenda in mano, dunque, con l'aiuto dei suoi giovani collaboratori di partito, la Riforma Fornero. Ne colga il meglio, se lo trova, e getti il peggio definitivamente alle ortiche.

Siamo dinanzi a un malattia mortale dovuta a una *shechiyn ra'*, a una 'piaga maligna' che ha contaminato anche il nostro paese e che ha intossicato ogni parte del suo intero organismo, tale che non sembra esserci tessuto dell'intero *corpus* da dove non spurghi del pus infetto. Facciamo una prova. Proviamo a toccare noi stessi con un dito una parte qualsiasi del nostro corpo o, peggio ancora, della nostra anima. (10 gennaio 2014)